

juribus vel iurisdictionibus nostris aliquibus », e giustificavano la loro proposta così: « quoniam utile et fructuosum est interdum in suismet juribus sub dissimulatione transire et non exquirere nimis subtilem examinationem maxime cum tali principe et domino qualis est Imperator Constantinopolis, cum quo pro omni respectu debemus velle conservare omnem benivolenciam et amorem ». Altri ritenevano questo giuramento una formalità inutile, e forse dannosa, perchè l'accennata tregua era già stata giurata solennemente dall'ambasciatore veneziano Zaccaria Contarini, e proponevano quindi « quod in hoc fiat excusacio tam cum causis supra dictis quam cum aliquibus aliis quibus videbitur convenire », ma prevalse invece la proposta che il giuramento si dovesse fare per una considerazione assai ovvia, e cioè « quod in casu quo recusaretur per nos dictum fieri iuramentum, Domino Imperatori predicto aliqualis causa prestaretur dubii vel suspectus quia non vellemus constanter predictas treguas observare, et cum hoc etiam neque preiudicaturum fore cognoscitur nostris iuribus ».

Non incontrò invece alcuna opposizione la richiesta dell'ambasciatore per la restituzione dei gioielli dati in pegno per il mutuo dei 30 mila ducati fatto dalla Repubblica all'Imperatore, purchè l'ambasciatore stesso avesse piena facoltà di sottoscrivere queste condizioni: che i detti gioielli viaggiassero e rimanessero in Costantinopoli ad ogni rischio e pericolo dell'Imperatore; che il pagamento dovesse avvenire entro un mese nelle mani di persona a ciò espressamente designata dalla Signoria; che, trascorso infruttuosamente un mese dall'arrivo a Costantinopoli dei detti gioielli, essi dovessero essere riportati a Venezia, sempre a rischio e pericolo dell'Imperatore, rimanendo inalterate tutte le altre condizioni del contratto di mutuo, che riguardavano la vendita dei gioielli stessi; a carico dell'Imperatore avrebbero anche dovuto essere le spese di trasporto e di custodia di detti gioielli.

Alla terza richiesta dell'Imperatore, cioè « de unione sive armata fienda contra Turcos pro obviando eorum nefariis conatibus », come già abbiamo accennato, la Repubblica si sottraeva allegando recenti disposizioni del Pontefice che aveva richiesto la Signoria, il Re di Cipro e il Gran Maestro dell'Or-